

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**39.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2014**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LELLO DI GIOIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), Sergio Nunziante e Massimo Opromolla:</b>	
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE</b>		Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 8
		Favero Nicoletta (PD) .....	7
		Nunziante Sergio, <i>Presidente ENPAB</i> .....	3, 7
		<b>ALLEGATO: Documentazione presentata da ENPAB</b> .....	9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.25.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), Sergio Nunziante e Massimo Opromolla.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, l'audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), Sergio Nunziante e Massimo Opromolla.

Do la parola al dottor Nunziante per lo svolgimento della relazione.

SERGIO NUNZIANTE, *Presidente ENPAB*. Grazie a lei, presidente. Innanzitutto, se mi permette, vorrei svolgere una considerazione. Questa è già la seconda

audizione a cui io prendo parte e vorrei dire che questa volta mi piace di più, perché, mentre la volta scorsa, due anni fa, l'audizione si era basata su un'indagine conoscitiva volta a capire come investivamo, questa volta l'audizione mi sembra più propositiva. Voi volete da noi anche delle proposte e volete sapere come vediamo il sistema contributivo per quello che ci riguarda. Pertanto, mi sento più motivato nella mia esposizione.

PRESIDENTE. Questo perché due anni fa non c'eravamo noi.

SERGIO NUNZIANTE, *Presidente ENPAB*. Questo non l'ho detto e non mi permetto di dirlo. Mi ricordo, però, che era successo anche il caso Lehman Brothers, ragion per cui fu posta molta attenzione su come investivamo. Mi ricordo anche che c'era l'onorevole Cazzola che aveva sempre avuto il chiodo fisso dell'accorpamento delle Casse. Per gran parte il dibattito si sviluppò, quindi, sull'accorpamento e su cosa ne pensassimo e fu dedicato poco alle proposte che potevamo fare.

La Cassa di previdenza dei biologi è nata nel 1996 direttamente col sistema contributivo. Sono passati ormai quindici anni e le Casse che sono nate con il sistema contributivo hanno delle grosse difficoltà, presidente e onorevoli.

Questo non da un punto di vista di equilibrio economico-finanziario, perché noi siamo blindati. Non possiamo andare in *default*, perché quello che i colleghi ci versano lo rivalutiamo secondo i parametri ben noti della media quinquennale del PIL nominale e questo denaro è poi trasformato in rate pensionistiche con un coefficiente di trasformazione.

Siamo, quindi, blindati da un punto di vista economico-finanziario, ma le pensioni sono inevitabilmente basse. Noi stiamo cercando di fare delle proposte e di coinvolgervi, se vorrete, creando magari delle Commissioni per presentarvi le nostre proposte.

Noi teniamo molto al futuro dei nostri pensionati, ma in questo momento stiamo creando, purtroppo, dei pensionati un po' poveri, considerando anche che i biologi sono, all'interno dei professionisti italiani, quelli che hanno il reddito più basso, con una media di 20-21.000 euro. Avranno un tasso di sostituzione veramente molto basso.

Scusate se esco un po' fuori dalle righe, ma, per esempio, una delle iniziative che noi abbiamo preso è stata quella di distribuire sui montanti dei nostri iscritti parte del patrimonio attivo. Abbiamo, cioè, accumulato, per nostro virtuosismo o fortuna — non sto a fare autoincensamenti — un patrimonio netto, ossia un risparmio sulle spese di gestione, molto alto. Questo denaro va ad aumentare ogni anno di più e noi abbiamo preso una delibera di redistribuirlo sui montanti. Abbiamo deciso di mettere 3.000 euro sul montante di ogni iscritto per un totale di 36 milioni.

Questo, però, non viene previsto del decreto n. 509 e dalla legge n. 335 e, di conseguenza, il MEF ha detto che non possiamo farlo. Ci troviamo così, da un lato, con delle risorse inutilizzate da un punto di vista previdenziale e, dall'altro, con delle pensioni estremamente basse.

Questo è uno dei problemi che forse potremmo e dovremmo affrontare, l'utilizzo delle risorse e dei risparmi. Ogni anno abbiamo un rendimento maggiore rispetto agli obiettivi, potremmo mettere da parte questo denaro, mettere da parte il risparmio sulle spese di gestione, porlo in un fondo e a sessantacinque anni magari erogare una sorta di *bonus*, quasi di liquidazione. Questo forse ai nostri iscritti piace di più di un aumento di 30-40 euro di pensione al mese che non, a fine attività lavorativa, trovarsi un gruzzoletto che deriva esclusivamente dalla buona gestione dell'ente.

Avremmo una serie di proposte, se voi ci consentirete di esporle. Se voi riterrete di fare una Commissione propositiva, noi ne saremo ben felici.

Mi scusate se ho divagato un po', presidente, e se mi sono allontanato dalla sinteticità che lei mi aveva raccomandato.

Per quanto riguarda il regime giuridico delle Casse private e privatizzate, noi siamo nati ieri e siamo un sistema assolutamente privato e privatizzato. La normativa ci dice questo: il decreto n. 509 e la legge n. 335 dicono che siamo privati perché non usufruiamo di finanziamenti pubblici. A maggior ragione ce lo dice la legge n. 103 del 1996, con cui siamo nati, che recita esattamente: « con particolare riferimento al divieto di finanziamenti pubblici diretti e indiretti ai sensi dell'articolo 1, comma 3 ».

Noi ci sentiamo, quindi, privati a tutti gli effetti. Abbiamo una funzione pubblica, siamo d'accordo. Pertanto, quando ci chiedete cosa pensiamo della sentenza del Consiglio di Stato, scusatemi, ma la risposta a me sembra ovvia, anche perché noi facciamo parte dell'ADEPP. L'ADEPP ha fatto ricorso al TAR la prima e la seconda volta e abbiamo vinto al TAR la prima e la seconda volta. Il Consiglio di Stato ci ha dato torto.

Noi, naturalmente, accettiamo la sentenza della magistratura. Continuiamo a essere convinti che siamo stati messi nell'elenco ISTAT a fini statistici, così come diceva l'Europa, ma c'è non dico un contenzioso, ma comunque un diverso punto di vista.

Che cosa comporta il nostro inserimento nell'elenco ISTAT? Per esempio, ha comportato che noi dobbiamo partecipare alla *spending review*. Mi sta bene risparmiare, però che questo denaro risparmiato sui consumi intermedi dobbiamo darlo allo Stato anziché ai montanti dei nostri iscritti, incrementando le loro pensioni, mi lascia un po' perplesso.

Io lo dissi alla Fornero: « Ministro, ci sta bene che noi risparmiamo sui consumi intermedi, ma, poiché lei conosce benissimo il problema delle pensioni misere che il sistema contributivo erogherà, obbliga-

teci pure a risparmiare, ma obbligateci anche a riversare il risparmio sui montanti degli iscritti per incrementare le pensioni». Invece, noi lo diamo allo Stato.

Non parlo della doppia tassazione, di cui siete già a conoscenza. Lasciamola stare. Non ce l'avete chiesto e non ve ne parlo. Lasciamo stare.

Una cosa posso dirvi, ossia che nella parte finale, anche se il Consiglio di Stato ci ha dato ragione, il Consiglio di Stato, in realtà, conferma l'autonomia gestoria degli enti di previdenza e riconosce una normativa che ci attrae nel privato, ancorché con funzioni pubbliche.

Ci chiedevate, a proposito del bilancio delle Casse e del regime di controllo, quali sono le valutazioni circa l'efficacia dell'attuale impostazione pubblicistica. Vi dico subito — faccio una sintesi per tutta la parte finanziaria — come si muove l'ENPAB.

Noi abbiamo un obiettivo che abbiamo dichiarato nostro *benchmark*, ossia la media quinquennale del PIL nominale. Noi non abbiamo mai fatto alcun tipo di investimento pericoloso, non abbiamo mai avuto Lehman Brothers, abbiamo sempre ottenuto dei risultati molto positivi, ma limitati, e ve ne spiego il motivo.

Poiché l'extra-rendimento che deriva dai nostri investimenti non è distribuibile a fini previdenziali, abbiamo sempre avuto come obiettivo la media quinquennale del PIL nominale e poco di più, obiettivo che abbiamo sempre raggiunto, tranne per un anno, in quindici anni di esistenza.

Noi abbiamo sempre raggiunto l'obiettivo, non abbiamo mai dovuto attingere ai fondi di riserva e addirittura il fondo, quello che noi chiamiamo fondo di riserva, in cui vanno gli extra-rendimenti, oggi mi pare contenga sui 17-18 milioni di euro. Tenete conto che quella dei biologi è la Cassa più piccola di tutte. Per noi 17-18 milioni di extra-rendimenti sono molti.

Perché ci siamo dati come *benchmark* la media quinquennale del PIL e per raggiungerla non abbiamo mai dovuto prendere un rischio maggiore di quello che ci chiede questa forma di investimento? Perché, se abbiamo un extra-

rendimento, ripeto, questo non va a vantaggio delle pensioni dei nostri iscritti. Di conseguenza, alla Cassa di previdenza dei biologi chi glielo fa fare di correre il rischio cercando di avere un rendimento maggiore, quando poi esso non è utilizzabile a fini previdenziali?

Abbiamo, dunque, commisurato esattamente il rischio. Voi mi insegnate che cercare di ottenere rendimenti maggiori significa esporsi a maggior rischio. Noi abbiamo minimizzato il rischio e l'abbiamo commisurato all'obiettivo che i ministeri ci propongono, che è quello della media quinquennale nominale.

Non credo di averlo portato, ma se vi interessa posso fornirvi il dato. Noi abbiamo preparato una *slide* di tutti i rendimenti ottenuti durante il corso della vita della Cassa dei biologi. Laddove la media quinquennale era 3, noi abbiamo fatto il 3,70; laddove era 4, abbiamo fatto il 4,30; laddove era 5, abbiamo fatto il 5,20, cioè sempre poco di più, proprio per non prendere rischi.

Se fossimo stati liberi, invece, di caricare sui montanti degli iscritti, a loro beneficio previdenziale, il rendimento che noi avremmo o potremmo raggiungere, ci saremmo spinti un po' più in là. Poiché, però, ciò non è possibile, perché l'extra-rendimento non va a vantaggio degli iscritti, non troviamo la necessità di correre rischi con il denaro dei nostri iscritti. Questa è la filosofia che ci anima nelle forme di investimento.

Noi non abbiamo immobili, abbiamo soltanto la sede. Partecipiamo, però, per meno del 10 per cento, ossia per il 5 per cento, in fondi immobiliari. Ci coinvolgono ben poco da questo punto di vista. Non entro nel merito della divisione del patrimonio. Avete una relazione e in ogni momento potete guardarla. È messo tutto anche nel bilancio.

A me è sembrata una vostra domanda molto interessante la partecipazione ai programmi di *housing sociale*. Noi abbiamo funzione pubblica — voi ce lo insegnate — ma abbiamo anche degli obblighi nei confronti dei nostri iscritti. Noi dobbiamo assicurare loro delle pensioni.

Assicurare non significa « speriamo di darteli ». Assicurare significa « noi abbiamo la certezza di darti questo denaro ». Di conseguenza, noi abbiamo la necessità di raggiungere gli obiettivi che ci vengono prefissati.

Non solo, ma dobbiamo sottostare ad alcune regole di mercato o, comunque di buongoverno di investimenti, che è quello della diversificazione. Guai a concentrare una parte importante in uno strumento finanziario. Quando ci chiedete « siete disposti a investire denaro, per esempio, in *housing* sociale? », la risposta è « assolutamente sì ». Io credo che sia compito di una Cassa di previdenza, o comunque di qualsiasi cittadino italiano — voglio allargare il discorso — che abbia grandi patrimoni, quello di contribuire alla crescita del suo Paese. La crescita del nostro Paese — come dico a tutti i nostri colleghi — significa anche la nostra crescita professionale.

Io ho impostato il rapporto con i colleghi in modo un po' diverso sull'assistenza. Noi stiamo fornendo un sostegno al reddito dei nostri colleghi, perché, e io li sto avvisando, le loro pensioni saranno basse perché sono vincolate da norme di legge ben precise. Non è lasciata autonomia alle Casse di previdenza per erogare loro più di quello che versano di capitalizzato.

Come possiamo fare a far aumentare il reddito dei nostri colleghi? Che aiuto possiamo dare? Possiamo attuare proprio una politica di sostegno al reddito, promuovendo la figura dei biologi o facendo degli *stage*, mettendoli in contatto con il mondo del lavoro, formandoli e vedendo quali sono le esigenze delle imprese per formare i nostri colleghi e offrirli al mondo del lavoro, il che significa, a lungo andare, aumento del reddito dei nostri iscritti.

In questo noi crediamo molto. Allargando il tema a livello nazionale, noi crediamo che sia nostro obbligo contribuire al sistema Italia. Su questo non ci piove, ma credo sia ovvio da parte di qualsiasi cittadino italiano che dobbiamo contribuire.

Naturalmente, noi amministriamo il denaro che servirà a erogare la pensione ai nostri iscritti e, quindi, da un lato, gli investimenti che ci vengono proposti ci devono anche garantire. Dall'altro lato, però, il rendimento che i ministeri ci impongono, con la media quinquennale del PIL nominale, devono essere diversificati, non dico che devono essere a capitale garantito, ma devono avere un sottostante o una cautela da parte, per esempio, dello Stato.

Noi dell'*housing* sociale abbiamo parlato credo 3-4 anni fa. Doveva farlo la Cassa depositi e prestiti. Mi ricordo che abbiamo avuto diverse riunioni in ADEPP, discutendo di quanto ciascuno volesse investire. Ognuno di noi, Cassa di previdenza, aveva messo a disposizione denaro per investire nell'*housing* sociale. Mi ricordo che l'ENPAB aveva stabilito di investire 20 milioni di euro. In realtà, però, quel progetto è fallito e non se n'è fatto più granché.

Noi siamo assolutamente disponibili. Lo eravamo allora e lo siamo, a maggior ragione, ora. Chiaramente, dobbiamo tutelare il denaro dei nostri iscritti e, quindi, dobbiamo essere sicuri che questo denaro che noi investiamo ci offra un rendimento pari a quella che sarà la capitalizzazione dei nostri colleghi. Su questo non ci piove.

Anzi, vi dirò di più. Noi siamo già impegnati insieme all'ENPAM. L'ENPAM ha già fatto un bel fondo, cui noi vorremmo contribuire, per la costruzione di case di riposo per i nostri iscritti, per esempio. Noi riteniamo che anche questa possa essere un'iniziativa molto interessante, magari mettendoci d'accordo per dare non dico un privilegio, ma una corsia preferenziale ai nostri iscritti. Vogliamo intervenire sicuramente anche questo.

Stiamo investendo anche in energie rinnovabili. Siamo sensibili anche ai problemi ambientali. Vi assicuro che tutte queste nuove forme all'ENPAB interessano, e interessano molto, perché tanto, se un investimento mi deve rendere il 4, anziché rivolgermi al *corporate* tal dei tali, me lo assicuro in *housing* sociale. Ci mancherebbe altro.

Se l'obiettivo che dobbiamo riconoscere ai nostri iscritti è il 2 e questa forma di investimento mi garantisce il 2,5, ben venga. Io ho raggiunto il mio obiettivo e ho messo a disposizione il patrimonio della nostra Cassa per fini sociali, o comunque di aiuto per la crescita del nostro Paese. Su questo state tranquilli: io parlo per ENPAB, ma sicuramente varrà anche per le altre Casse di previdenza.

Si tratta di trovare le forme opportune. Non dico che siamo rimasti scottati, ma ci eravamo dichiarati assolutamente disponibili a intervenire per la costruzione di alloggi popolari e, quindi, in *housing* sociale. Su questo veramente avete sfondato una porta aperta.

Il nostro denaro, continuiamo a dirlo, è privato e non pubblico, ma ha finalità pubbliche. Ci mancherebbe altro, quindi, che non lo mettessimo a disposizione delle risorse del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** La ringrazio e do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**NICOLETTA FAVERO.** Ho una curiosità. Visto che il vostro settore, secondo me, è in grande sviluppo, nel senso che i nostri biologi sono molto apprezzati all'estero, quanti biologi formati in Italia sono in questo momento nel mondo, in Europa? Io ne conosco parecchi.

**SERGIO NUNZIANTE, Presidente ENPAB.** Tocca uno degli argomenti che richiedono risposte molto difficili. I biologi che sono all'estero non sono gli stessi biologi che sono in Italia. Il corso di laurea italiano è un po' diverso rispetto a quello all'estero.

Le posso dire che quella dei biologi è una splendida disciplina, ma che in Italia non ha un'identità ben precisa. Quando uno si presenta e dice «Sono avvocato, ingegnere, architetto, notaio o che infermiere», si sa chi si ha di fronte. Quando io mi presento e dico «Sono un biologo», la domanda che segue è: «Ah, sei biologo, ma che fai?»

L'università — permettetemi di dire che c'è una gran colpa dell'università — ci offre tanto sapere, ma poche competenze. Noi usciamo dall'Università sapendo tante cose, ma, quando poi andiamo a proporci all'impresa, al mondo del lavoro, al mondo del lavoro non frega nulla di quello che siamo. Non mi chiedono «Cosa sai?», bensì «Cosa sai fare?».

Noi abbiamo difficoltà a dirlo, e questo è uno dei programmi che noi stiamo realizzando: stiamo cercando di fare tirocini pratici nelle aziende, negli ospedali e nelle case di cura per fare acquisire competenze ai nostri iscritti. Vogliamo trasformare le conoscenze in competenze per proporli sul mondo del lavoro.

Gli ambiti sono molti. C'è la patologia clinica, che ormai però è chiusa — con i laboratori di analisi che stanno subendo delle limitazioni enormi — e si sta ampliando molto il campo della nutrizione, che è un campo molto bello. Soffriamo, però, della mancanza di competenze, perché il biologo appena laureato può fare il nutrizionista per legge, ma non per competenze.

Non c'è accesso, però, alle scuole di specializzazione, perché le scuole di specializzazione sono gestite dalla facoltà di Medicina e il numero messo a disposizione per i biologi è pochissimo. Di conseguenza, non riusciamo a formare i nostri iscritti. Nessuna scuola di specializzazione in Italia è gestita dalla facoltà di scienze. Noi vorremmo proporre — ci stiamo lavorando, ma non so se ci riusciremo — delle scuole di specializzazione per biologi, perché non riusciamo a formarli. Non ci riusciamo perché l'università non ce li forma.

Un'altra cosa — e chiudo — di cui do colpa all'università è che l'università, che offre grosse conoscenze ai nostri biologi, non dialoga con il mondo del lavoro. Sforza in continuazione colleghi che fanno tanto, ma che, una volta usciti dall'università, non sanno che cosa fare. Non c'è dialogo. L'università non capisce qual è l'esigenza del mondo del lavoro, non capisce quali sono le esigenze del nostro sistema produttivo. Questa sarebbe

la questione più importante di questo mondo e noi stiamo cercando di intercettarla.

Noi abbiamo creato una piattaforma di biologi. Sentiamo quali sono le esigenze delle imprese che possono utilizzare biologi e le biotecnologie per capire che tipo di professione vogliono e stiamo cercando di formare in tal senso i nostri giovani colleghi, in modo da proporli alle imprese che in questo momento ne hanno bisogno.

Qualcuno mi chiederà: che cosa c'entra la Cassa di previdenza? La Cassa di previdenza c'entra eccome, perché, visto che non possiamo agire da un punto di vista economico-finanziario ad aumentare le pensioni, io cerco di aumentare il reddito.

Inoltre, la legge n. 99 del 2013, che dispone che eventuali risparmi possano essere dedicati alla promozione della figura professionale e al sostegno del reddito, credo me ne dia la facoltà. È chiaro che mi ha messo in contrasto con l'ordine, perché quelli dell'ordine sono gli unici che parlano di professione. Su questo non c'è dubbio, ma noi andiamo avanti. Noi stiamo cercando di sostenere anche questo aspetto.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente, anche per queste ultime considerazioni. Poiché il *welfare* non è semplicemente previdenza e assistenza, ma noi pensiamo di allargarlo anche ad altri segmenti, come la formazione, più in là faremo un ragionamento che riguarda anche le professioni e le modifiche che dovrebbero essere fatte all'interno del sistema universitario. Siamo profondamente convinti che ci sia bisogno di una riqualificazione profonda.

Dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 8.50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VALENTINO FRANCONI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 20 dicembre 2014.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONE PRESENTATA DA ENPAB

PAGINA BIANCA

## LO SVILUPPO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO

### Linee generali

- Quale sono le linee evolutive del processo in atto per il riequilibrio dei sistemi previdenziali nazionali? Il meccanismo previsto per rendere sopportabili dai bilanci pubblici gli oneri finanziari, garantendo nel contempo l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche da assicurare agli individui, integrando, nel quadro dei c.d. tre pilastri previdenziali, le risorse finanziarie del settore privato con quelle dei bilanci pubblici, è efficace, dopo alcuni anni di avvio del sistema?
- Quali valutazioni date alla tendenza in atto alla integrazione non solo nel settore previdenziale ma anche nel settore del *welfare* del settore pubblico allargato, all'integrazione tra settore pubblico e privato per sanità, invalidità, disoccupazione, sostegno al reddito, politiche abitative, ecc.?
- Quali sono le "best practises" in ambito internazionale e comunitario nei paesi a economia avanzata per assicurare un corretto equilibrio tra intervento pubblico e iniziative private, al fine di conservare le tutele sociali in essere?

### Governance degli enti previdenziali (INPS ed INAIL)

- Qual è la valutazione sull'attuale sistema di *governance* dell'INPS, previsto dal D.Lgs. n. 479/1994 e sulla cui validità convenne anche l'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare Enti previdenziali nel 2007, che prevede un Consiglio di Indirizzo e Vigilanza con funzioni di indirizzo generale-strategico, il Presidente cui sono attribuite le funzioni del Consiglio di amministrazione in tema di indirizzo politico amministrativo, il Direttore generale, con responsabilità di gestione amministrativa, i Comitati amministratori di fondi di ambito nazionale, regionali e provinciale, composti da rappresentanti degli stakeholders coinvolti nelle diverse gestioni e un sistema di controlli costituito dal Collegio dei Sindaci, dall'Organismo Indipendente di Valutazione della Performance e dal Magistrato della Corte dei Conti delegato al controllo ?
- Il modello legislativo vigente che ha accentuato i poteri del Presidente, eliminando il Consiglio di amministrazione, pone un problema, come evidenziato dalla Commissione Valotti, di effettività e bilanciamento dei poteri per evitare una situazione di eccesso di potere in capo ad una sola persona ?
- Esiste un problema di definizione delle competenze gestionali in capo al Direttore generale, come evidenziato dalla Commissione Valotti, particolarmente rivedendo attraverso l'attuale meccanismo per il quale le proposte del DG devono essere approvate dal Presidente ?
- Il sistema dei controlli, articolato in controllo strategico, controllo di gestione, controlli di legittimità, controlli contabili, audit interno, controllo esterno svolto dal Magistrato della Corte dei Conti, è efficace ovvero presenta caratteristiche di sempre maggiore complessità, come evidenziato dalla Commissione Valotti?
- Circa la revisione della *governance* di INPS qual è l'orientamento del Governo in ordine all'adozione di forme di rappresentanza delle Organizzazioni sindacali e datoriali alla luce delle indicazioni espresse dalla Camera dei deputati con la mozione approvata il 9 maggio 2012?
- Le attuali funzioni di vigilanza ministeriale sull'INPS, da parte del Ministro del Lavoro (MLPS) e del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) sono eccessive ?

(Come evidenziato dalla Commissione Valotti, con particolare riferimento: all'approvazione da parte del MLPS, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica delle delibere Presidenziali sulla dotazione organica del personale o dei dirigenti (art. 8, L. 88/89); ai rilievi sui bilanci preventivi e consuntivi e rinvio per riesame dal MLPS e MEF; alla riacquisizione dell'approvazione di delibere concernenti gli annuali piani di impiego dei fondi disponibili e all'acquisto e la costruzione di immobili e strutture per uso degli uffici e per gli alloggi di servizio da parte del MLPS e del MEF; all'autorizzazione da parte del MLPS e del MEF alla costituzione o partecipazione a società di gestione del patrimonio immobiliare; alla proposta da parte del MLPS, sulla base delle designazioni delle confederazioni e delle organizzazioni di categoria, per la nomina dei membri del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza; alla proposta da parte del MLPS, di concerto con il MEF, della nomina del Presidente al Consiglio dei Ministri; alla determinazione da parte del MLPS della retribuzione del Presidente; alla costituzione Collegio dei Sindaci da parte del MLPS di concerto con MEF; alla nomina da parte del MLPS del Direttore Generale su proposta del Presidente; partecipazione da parte del MLPS con propri rappresentanti ai Comitati amministratori di Fondi e nomina degli rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro proposti dalle associazioni di categoria.)

- Il ciclo di pianificazione, programmazione, attuazione, controllo e rendicontazione programmazione e controllo, che ha assunto caratteristiche di grande complessità con riferimento anche al Bilancio Sociale, che descrive il ruolo svolto dall'INPS nel Sistema Paese, l'eventuale valore aggiunto per la comunità realizzato nell'esercizio finanziario di riferimento, gli obiettivi sociali raggiunti, approvato dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza, e che sinora ha visto escluso il ruolo della Commissione parlamentare di controllo, consente o meno di mantenere gli obiettivi di tempestività propri dell'azione dell'ente, come sottolineato in chiave critica dalla Commissione Valotti?
- Il livello di trasparenza sul grado di attuazione dei programmi, l'efficiente uso delle risorse, la qualità e quantità dei servizi erogati, lo stato dell'organizzazione, gli equilibri economico e finanziari, la gestione del patrimonio, è adeguato o deve essere ancora potenziato, come rilevato dalla Commissione Valotti ?

### **Controllo pubblico e ruolo della COVIP**

- Quali sono stati, dalla riforma del 2005 (art. 18, comma 2, del D.Lgs. n. 252/2005), gli esiti del controllo effettuato dalla COVIP allo "*scopo di perseguire la trasparenza e la correttezza dei comportamenti e la sana e prudente gestione delle forme pensionistiche complementari, avendo riguardo alla tutela degli iscritti e dei beneficiari e al buon funzionamento del sistema di previdenza complementare.*"?
- Qual'è la valutazione, in generale dei controlli pubblici esistenti sul sistema previdenziale privato e pubblico? Deve trattarsi di un controllo sugli organi e i bilanci o è piuttosto preferibile una forma di sistema di regolazione e controllo pubblico sulla gestione ottimale delle risorse finanziarie e sulle eventuali forme di sostegno ad iniziative pubbliche di rilancio e sostegno dell'economia, con l'assunzione da parte dello Stato di un ruolo di garanzia sull'efficienza dei meccanismi contributivi e di funzionamento del sistema nell'interesse dei partecipanti?

### **CASSE PRIVATE E PRIVATIZZATE**

#### **Regime giuridico delle casse private e privatizzate**

- Il dibattito sulla natura pubblicistica o privatistica delle casse: quali sono le valutazioni circa la sentenza del Consiglio di Stato del 28/11/2012 n. 06014/2012, che ha accolto il ricorso n. 1439 del 2012 proposto dall'Istat contro Adepp e varie Casse di previdenza ordini professionali e nei confronti di Inps avverso la sentenza 1938/2008 del T.a.r. Lazio, Sezione III Quater n., che aveva accolto il ricorso n. 5023 del 2008 proposto dalle citate associazioni ed enti previdenziali avverso l'inserimento nel conto consolidato elaborato dall'Istat ai sensi dell'art. 1 comma 5

della legge 30 dicembre 2004, n. 311 e dell'art. 1 comma 3 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, affermando il principio della natura pubblicistica dei citati enti previdenziali ?

Esiste, a nostro parere, un contrasto normativo palese con quanto dedotto dal Consiglio di Stato al fine di giustificare l'esistenza del presupposto "europeo" (SEC 95) per la qualificazione degli Enti di previdenza quali Organismi di diritto pubblico, e come tali attratti - da normativa interna - tra le amministrazioni pubbliche soggette alle prescrizioni in materia di finanza pubblica (legge n. 196/2009 / elenco ISTAT).

Il ragionamento seguito dal Consiglio parte dall'assunto di qualificare il contributo integrativo - ovvero il 2% del volume d'affari - quale finanziamento pubblico: lo stesso sarebbe "imposto" dalla normativa primaria al committente o cliente del libero professionista e come tale rappresenterebbe una vera e propria tassazione. Invero, la norma principe della privatizzazione il D.lgs n. 509/1994 espressamente prescrive "Gli enti di cui all'elenco A allegato al presente decreto legislativo sono trasformati, a decorrere dal 1° gennaio 1995, in associazioni o in fondazioni con deliberazione dei competenti organi di ciascuno di essi, adottata a maggioranza qualificata dei due terzi dei propri componenti, a condizione che non usufruiscano di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario". Allo stesso modo, il successivo D.lgs n. 103/1996, che disciplina gli Enti di previdenza privati (e non privatizzati) prescrive "Agli enti di cui agli articoli 4 e 5 e alle relative forme di previdenza obbligatorie si applicano, per quanto non diversamente disposto dal presente decreto, le disposizioni di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e successive modificazioni e integrazioni, con particolare riferimento al divieto di finanziamenti pubblici diretti e indiretti ai sensi dell'art. 1, comma 3, alle disposizioni in materia di gestione e di vigilanza". Ergo, il legislatore in *primis* ha escluso che il contributo integrativo potesse qualificarsi come finanziamento pubblico.

La qualificazione del contributo integrativo come finanziamento pubblico, proprio in quanto "imposto" al committente e non rivolto ai fini previdenziali puri, contrasta ulteriormente con la legge 133/2011 che ha disposto "Al fine di migliorare i trattamenti pensionistici degli iscritti alle casse o enti di cui al presente decreto legislativo e a quelli di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, che adottano il sistema di calcolo contributivo e' riconosciuta la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali". La utilizzabilità del contributo integrativo per fini previdenziali ovvero per migliorare le prestazioni pensionistiche impone una riflessione concreta rispetto alla impossibilità di qualificare lo stesso contributo come finanziamento pubblico, con tutte le conseguenze che ne conseguono in termini di identificazione e prevalenza della natura pubblica o privata degli Enti di previdenza dei liberi professionisti.

Riteniamo condivisibile, in ogni caso, una parte residuale della decisione del Consiglio di Stato che afferma e conferma la autonomia gestoria degli Enti di previdenza, anche questa in molte situazioni messa in discussione, dalla normativa regolamentare e dagli Organismi di controllo.

- **Bilancio delle casse e regime dei controlli: quali sono le valutazione circa l'efficacia dell'attuale impostazione pubblicistica in materia e quali forme di semplificazione sono ipotizzabili ?**

Di recente (DM 27 marzo 2013) è stato imposto agli Enti di previdenza una duplicazione di attività in tema di redazione dei bilanci, mediante la replica del documento contabile, stilato secondo le regole contabili civilistiche (essendo Enti privati è stato da sempre nostro obbligo adeguarci alle prescrizioni civilistiche), anche nella nuova formulazione di carattere "finanziario", che è propria degli Enti pubblici. Abbiamo avuto difficoltà enormi nella strutturazione della nuova veste del bilancio in quanto i nostri sistemi di contabilità non hanno

mai ragionato, per fare un esempio, in termini di flussi di cassa o di capitolati di spesa. Si è proceduto, quindi, con una riclassificazione delle diverse voci del bilancio contabile nella consapevolezza, comune a tutte le parti coinvolte quindi anche della Ragioneria dello Stato, del risultato spurio che si otteneva. In questo caso però è prevalsa la logica di dover a tutti i costi "modellizzare" i bilanci di tutte le strutture pubbliche che a diverso titolo concorrono alla formazione del bilancio consolidato dello Stato, non preoccupandosi assolutamente di valutare se e fino a che punto il progetto potesse essere pronto per essere istruito.

Rispetto, poi, ai sistemi di controlli i Bilanci delle Enti di previdenza, che sono per legge primaria oggetto già a certificazione da parte di società di revisione, è superfluo dire, sono sottoposti a diversi livelli di valutazione, in alcuni casi eccedenti e in altri inutili. Così ad esempio, un primo controllo è interno agli Enti: il Collegio sindacale redige una sua prima relazione al Bilancio e nei collegi sindacali degli Enti di previdenza sono presenti i rappresentanti dei Ministeri vigilanti, vale a dire la *longa manu* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Gli stessi documenti contabili devono, poi, essere trasmessi direttamente al "*Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, di intesa con i Ministeri di cui al comma, 1, può formulare motivati rilievi su: i bilanci preventivi e i conti consuntivi; le note di variazione al bilancio di previsione ...*" (D.lgs n. 509/1994). Sugli stessi Bilanci si esprime la Corte dei Conti, con osservazioni che in alcuni casi pervengono in tempi successivi molto lunghi così da ridurne la stessa portata. La COVIP, investita del ruolo di Vigilanza sugli Enti di previdenza, richiede annualmente gli stessi dati di bilancio, seppur con una riclassificazione in termini e modi diversi dei dati già riportati nei documenti contabili. La stessa Commissione bicamerale, per l'espletamento delle funzioni di controllo sugli enti gestori forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, abbisogna di alcuni dati contenuti nei Bilanci, anche con una portata più ampia.

Un coordinamento normativo che individui un unico Organismo di controllo dell'identico documento contabile sarebbe sicuramente auspicabile.

### **Investimenti attuali**

- Quali sono le attuali forme di investimento delle risorse finanziarie gestite dal vostro ente?

Le risorse finanziarie dell'Ente sono diversificate nel rispetto delle logiche di rivalutazione dei montanti previdenziali e del contenimento del rischio attraverso un combinazione di titoli di debito, titoli di capitale, OICR, e strumenti del mercato monetario.

Nello specifico il processo d'investimento, nasce dall'interpolazione di una serie di elementi costantemente ponderati: a) obiettivi ministeriali forniti su base annua; b) valori espressi dal bilancio tecnico attuariale; c) aspettative implicite espresse dai mercati sugli elementi macro che caratterizzano ed interferiscono sul nostro liability; d) contribuzione degli Asset Manager coinvolti nella gestione del patrimonio, costantemente e stabilmente responsabilizzati attraverso un coinvolgimento diretto nella strategia di breve, medio e lungo periodo.

Declinati gli obiettivi, ruolo strategico nel processo di investimento/disinvestimento è riservato agli Asset Manager (A.M.) che, per natura giuridica, rappresentano l'anello di congiunzione operativo con il mercato e gli scenari attesi. L'Area Finanza traduce agli A. M., le aspettative/politiche d'investimento dell'Ente proiettandole con gli scenari attesi dai singoli Gestori. Tale processo si concretizza attraverso un'intensa attività di progettazione e viene declinata grazie a continui confronti con gli stessi.

Gli A.M. rivestono un ruolo di rilievo; nell'ambito del processo di sviluppo della strategia d'investimento, essi vengono coinvolti, attraverso risorse e ruoli dedicati, nei servizi di advisory grazie ai loro centri studi ed alla conseguente view/analisi di scenario. Il risultato del confronto, filtrato attraverso tecniche quali-quantitative, è uno schema sintetico di investimento.

Altri elementi integrati nel processo sono dati dall'uso di software, DDQ questioner finalizzati ad intercettare profili di eleggibilità dell'investimento. Tra le funzioni attive destinate ad

interferire nel processo vanno citate, quelle legate al risk analytics, basate su analisi di serie storiche in grado di generare ipotesi di scenario, oltre che funzioni elaborazione/analisi e monitoraggio di dati macro (breve, medio e lungo periodo) focalizzati su elementi sensibili all'asset allocation strategico tattica dell'Ente.

Di seguito riassumiamo l'ultimo aggiornamento disponibile relativo all'universo investibile dall'Ente:

Limite massimo del 35% del patrimonio disponibile potrà essere investito in titoli rappresentativi capitale di rischio, Azioni e titoli assimilabili alle azioni ivi compreso: E.T.F. (exchange traded fund), O.I.C.R. (organismi di investimento collettivi del risparmio), O.I.C.V.M. (organismi di investimento collettivo in valori mobiliari), certificati aventi come sottostanti indici azionari, materie prime, merci e o azioni, senza garanzia del capitale, piuttosto che società considerate organismi d'investimento collettivo secondo il diritto lussemburghese, Fondi di Private Equity, Fondi di Fondi Private Equity di tipo chiuso, quotati e non; nonché in altri organismi d'investimento collettivo sottoposti ad una vigilanza efficiente, il patrimonio entro questo limite potrà essere investito in qualsiasi altro strumento assimilabile ammesso.

Categorie Emittenti: società

Limite massimo del 100% del patrimonio disponibile potrà essere investito in titoli di debito fruttiferi a tasso fisso o variabile (Obbligazioni), emessi o garantiti da stati appartenenti all'Ocse, o da Banche e/o emittenti societari, ivi compresi fondi monetari, fondi obbligazionari, obbligazioni con warrant, certificati di godimento, depositi, strumenti del mercato monetario, ed in altri strumenti assimilabili ammessi.

Categorie Emittenti: Sovrani e Sovranazionali, Banche, residuale società

Limite massimo del 35% il limite massimo del patrimonio disponibile che potrà essere investito in Immobili e/o Fondi immobiliari aperti regolamentati, Fondi immobiliari chiusi regolamentati, Certificati di partecipazione o di godimento di società immobiliari quotate in borsa, nonché di altri organismi di investimento collettivo sottoposti ad efficiente vigilanza.

Limite massimo del 20% del patrimonio disponibile potrà essere investito in Certificati aventi come sottostanti indici azionari, materie prime, merci, valute e o azioni con garanzia del capitale.

Limite massimo del 15% del patrimonio disponibile, potrà essere investito in Fondi Hedge Fund e Fondi di Fondi Hedge Fund.

Limite di esposizione valutaria, ovvero monete aventi corso legale con denominazione diversa dall'Euro, il seguente range di tolleranza: 0-20%;

- **Quale percentuale è investita in valori mobiliari e quale in immobili?**

Per quanto concerne la percentuale di asset investita in valori mobiliari questa si attesta a circa il 95% del Patrimonio gestito, che è di circa euro 400 ml. Gli investimenti in valori immobiliari, corrispondenti esclusivamente all'acquisizione di quote di Fondi Immobiliari, pesano per circa il 5%. Unico immobile in gestione diretta è costituito dal bene strumentale quale la Sede operativa.

- **Quanta parte degli investimenti è in asset italiani e quanta all'estero?**

Il Paese Italia ha un peso di circa il 52% caratterizzato per circa il 11,50% da obbligazioni societarie, per il 37,40% circa da obbligazioni governative e sovranazionali, per circa 0,10% da titoli azionari e per circa 3% da Fondi Immobiliari. La componente Estera pesa per circa il 29%. Il residuo è rappresentato da Liquidità.

- **Qual è la percentuale di investimenti in prodotti finanziari derivati da considerare "pericolosi" in quanto rischiosi o in perdita? Qual è stata l'evoluzione delle eventuali perdite sofferte e quale**

la situazione attuale della patrimonializzazione dell'ente per la parte derivante da tali investimenti?

L'Ente non ha esposizioni in titoli da ritenersi "pericolosi". Così ad esempio l'Enpab non aveva e non ha mai avuto in portafoglio titoli della banca Lehman Brothers, né altri titoli cosiddetti derivati.

Ovviamente tutte le strategie di investimento nel settore mobiliare devono fare i conti con la cosiddetta "pericolosità" comunemente associata all'ineludibile rischio di mercato, che viene costantemente monitorata.

#### **Investimenti nel patrimonio immobiliare:**

- Quali sono le regole per procedere alla valutazione dei cespiti immobiliari oggetto di investimento ?

Al di fuori della sede, l'Ente non ha investimenti diretti in immobili. Premesso ciò, nel caso in cui dovessimo approcciarci ad investimenti nel settore immobiliare ci ispireremo agli standard di valutazione internazionale, quali a titolo non esaustivo - discount cash flow, comparables ai valori di mercato - oltre che ovviamente ad una perizia tecnica giurata redatta da un esperto indipendente.

- Quali sono i rendimenti attesi dagli investimenti immobiliari?

L'aspettativa a scadenza di rendimento degli investimenti immobiliari, riferita alle quote di partecipazione in Fondi Immobiliari che investono in target di tipo core in aree di prestigio italiane ed estere, è mediamente del 4/5%.

- Quali sono le regole di gestione del patrimonio immobiliare, con riferimento sia alle regole per la locazione che alle regole per l'eventuale dismissione del patrimonio immobiliare, sia alla determinazione di canoni sociali di locazione?

Essendo il patrimonio immobiliare dell'Ente espressione di investimenti in Fondi comuni l'attività di gestione, come prescritto dalla normativa di settore, è demandata ad apposite SGR (società di gestione) autonome ed indipendenti. Le regole di gestione, poi, sono disciplinate dai rispettivi Regolamenti e prospetti, tutti approvati dalla Banca d'Italia.

Anche la dismissione del patrimonio immobiliare gestito dai Fondi è regolata *in primis* dalla normativa regolamentare di riferimento, oltre ovviamente dalla durata propria del Fondo Immobiliare.

- C'è la disponibilità alla partecipazione a programmi di *housing* sociale? Sono ipotizzabili forme di collaborazione con le associazioni di categoria degli inquilini per la determinazione di canoni di affitto concordati?

In tempi passati, ma comunque recenti, il tema dell'*housing* sociale è stato oggetto di analisi, valutazioni e considerazioni, con l'allora ministro Tremonti e con la partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti. In quella circostanza l'Enpab come tutti gli Enti di previdenza per i liberi professionisti si erano resi disponibili ad interventi ed investimenti diretti ed immediati, sempre e comunque nel rispetto dei limiti qualitativi / quantitativi di diversificazione del patrimonio.

#### **Eventuale allocazione degli asset finanziari delle Casse per iniziative di sviluppo del sistema Italia**

- Esiste la possibilità statutaria di destinare parte delle risorse finanziarie ad investimenti in settori pubblici strategici, garantiti dallo Stato, o collegati all'attivazione di strumentazione di sostegno

dell'occupazione, di promozione dell'impresa e partecipazione a piani industriali e investimenti di lungo termine a carattere strategico per la crescita del Paese e il rilancio dell'economia?

- Come valutate la possibilità di collaborare con investimenti sostenuti dal settore pubblico, garantiti da adeguata remuneratività, in programmi di sviluppo dell'imprenditoria, anche attraverso contratti di sviluppo, autoimpiego, autoimprenditorialità, investimenti produttivi in innovazione, energia e ricerca, rilancio di aree industriali in crisi, salvataggio e ristrutturazione di imprese in difficoltà, per agevolare investimenti esteri, per progetti europei e comunitari (anche attraverso l'azione di società partecipate dal MEF o da altri enti pubblici, quali, ad es. programmi di sostegno energie alternative, infrastrutture, banda larga, programmi di edilizia abitativa, ecc. ?

Non esiste una previsione specifica nello Statuto dell'Ente che disciplina interventi nei settori pubblici strategici o collegati al sostegno dell'occupazione. Ciò non significa che temi così importanti e sensibili possano essere mai trascurati dall'Ente.

La partecipazione ad investimenti di lungo termine che hanno come obiettivo più ampio la crescita del Paese e il rilancio dell'economia sono sicuramente visti con favore, anche se al pari di tutti gli investimenti dovranno rispondere a criteri di eleggibilità legati essenzialmente ai profili di rischio rendimento adeguati ad investitori come un Ente di previdenza il cui scopo è quello di garantire la erogazione delle prestazioni pensionistiche ed assistenziali ai propri iscritti.

L'Ente "approfittando" delle recenti disposizioni normative contenute nella legge n. 99 dell'agosto 2013, che disciplinano un nuovo welfare allargato per il sistema previdenziale, ha messo immediatamente in campo le proprie risorse al fine di sostenere il lavoro professionale dei propri iscritti, nella consapevolezza dell'esistenza del rapporto di vasi comunicanti imperativi tra lavoro e previdenza.

- È ipotizzabile un accordo tra Stato ed enti previdenziali disponibili agli investimenti per la realizzazione di investimenti nei settori strategici di investimento a fronte di forme di detassazione (es. il problema dell'omogeneizzazione tra la tassazione delle rendite finanziarie al 20% sugli enti previdenziali e all'11% per i fondi pensione), defiscalizzazione degli utili, di razionalizzazione degli assetti di *governance*, l'esclusione dall'inclusione nell'elenco dell'ISTAT degli enti pubblici, ridefinizione e semplificazione del sistema dei controlli, ecc. ?

Più che ipotizzabile sarebbe davvero auspicabile un interessamento diretto dello Stato che, prendendo atto della disponibilità degli Enti di previdenza di intervenire a favore della crescita economica del sistema Italia, finalmente ponga fine ad una serie di interventi normativi che riteniamo assolutamente ingiusti ed iniqui.

Gli Enti devono garantire una prestazione pensionistica obbligatoria, adempiendo ad un preciso obbligo Costituzionale, ma sono fiscalmente trattati al pari un investitore che dispone del proprio denaro per finalità egoistiche se non speculative. In questa ottica siamo considerati dei *minus* rispetto ai fondi pensione.

Abbiamo un sistema di controlli parcellizzati e, come prima detto, in molti casi eccedenti. Siamo stati ingiustamente imbrigliati nelle magli delle ristrettezze della finanza pubblica, probabilmente per motivazioni legate a formalismi e *machiage* di rappresentazione della realtà. Da parte dell'Enpab massima disponibilità ad una collaborazione fattiva e costruttiva.

## FONDI PENSIONE

### Offerta dei fondi pensione

- Qual è la situazione dei fondi pensione in Italia rispetto al panorama internazionale, stante il fatto che negli altri paesi europei il settore appare maggiormente sviluppato e quali sono le prospettive evolutive della previdenza complementare ?
- Qual è il rapporto tra il ricorso a piani individuali di tipo assicurativo, senza contribuzione a carico del datore di lavoro e le forme ad adesione collettiva, in media meno onerose, e in cui vi è il contributo datoriale, ma che appare in fase di stagnazione?
- Qual è il grado di copertura dell'offerta di previdenza complementare oggi in essere, stante il fatto che forme previdenziali di tipo collettivo sono disponibili per quasi tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e del pubblico impiego, mentre per tutti i lavoratori autonomi sono disponibili su base individuale le forme pensionistiche offerte dai principali gruppi finanziari italiani e da molti gruppi esteri? Quale la percentuale di offerta tra operatori nazionali ed esteri ?
- Quali sono le prospettive di evoluzione della previdenza complementare, atteso che alla fine del 2012, le forme pensionistiche complementari in offerta si sono ridotte dopo la crescita del 2007 (anno di avvio della riforma), come accertato dalla COVIP nella seguente tabella (Relazione per il 2012) ?

**Forme pensionistiche complementari-numero (dati di fine anno 2012)**

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Fondi pensione negoziali	42	42	41	39	38	38	39
Fondi pensione aperti	84	81	81	76	69	67	59
Fondi pensione preesistenti	448	433	411	391	375	363	361
autonomi	307	294	273	255	245	237	233
interni	141	139	138	136	130	126	128
PIP "nuovi"	-	72	75	75	76	76	76
<b>Totale (1)</b>	<b>574</b>	<b>629</b>	<b>609</b>	<b>582</b>	<b>559</b>	<b>545</b>	<b>536</b>

(1) Nel totale si include FONDINPS.

Fonte: Relazione 2012 COVIP

- Quali iniziative sono ipotizzabili per il consolidamento del settore della previdenza complementare? Sono ipotizzabili, al proposito, aggregazioni tra fondi, al fine di conseguire economie di scala ed efficienza gestionale?
- Giudicate soddisfacente o no, a sette anni dall'avvio della riforma, il quadro delle adesioni alla previdenza complementare, atteso che i dati dimostrano che dal 2008 la raccolta delle adesioni, anche a seguito della crisi del settore finanziario e della diffidenza verso le istituzioni finanziarie e della crisi economica che ha comportato grandi difficoltà per destinare quote di reddito al finanziamento dei piani pensionistici, sembra avere esaurito la sua forza propulsiva?
- Quali sono le evoluzioni prevedibili per l'allocatione dei Fondi pensione a seconda della condizione professionale, alla luce della situazione accertata per il 2012?

**Forme pensionistiche complementari. Iscritti per condizione professionale. (dati di fine 2012)**

	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi(1)	Totale
	Settore privato	Settore pubblico		
Fondi pensione negoziali	1.813.998	151.427	4.346	1.969.771
Fondi pensione aperti(2)	435.273	-	478.640	913.913
Fondi pensione preesistenti	632.902	3.339	23.679	659.920
PIP "nuovi"(2)(3)	1.101.193	-	675.831	1.777.024
PIP "vecchi"(2)(4)	178.139	-	356.677	534.816
<b>Totale(5)</b>	<b>4.160.898</b>	<b>154.766</b>	<b>1.513.010</b>	<b>5.828.674</b>

- (1) Sono inclusi anche gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa.  
(2) I dati relativi agli iscritti lavoratori del pubblico impiego non sono disponibili, ma si ritiene che siano scarsamente rilevanti; si è pertanto ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti facciano riferimento al settore privato.  
(3) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.  
(4) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.  
(5) Nel totale si include FONDINPS; sono escluse le duplicazioni dovute ai lavoratori che aderiscono contemporaneamente a PIP "nuovi" e "vecchi".

Fonte: Relazione 2012 COVIP

- Quali sono le previsioni di operatività dei Fondi pensioni per il 2014, atteso che nel 2012 i lavoratori iscritti a forme di previdenza complementare erano circa 5,8 milioni, un quarto del totale degli occupati, o un quinto se si considerano solo i lavoratori che nel corso del 2012 hanno effettuato versamenti contributivi, con un volume di risorse accumulate che ha oltrepassato i 104 miliardi di euro, il 6,7 per cento del PIL, nel 2012 ? È un settore in espansione o che ha già raggiunto i limiti di sviluppo ipotizzabili ?
- Come valutate, dal punto di vista più strutturale, la capacità di espansione della previdenza complementare nei settori dove la piccola impresa è prevalente e la penetrazione sindacale è debole?
- Quali sono le caratteristiche socio-demografiche (età, dislocazione geografica, ecc.) degli aderenti?

#### **Redditività finanziaria ed impiego dei patrimoni**

- È ipotizzabile un impiego dei patrimoni dei Fondi pensione non orientato solo, come oggi, verso investimenti remunerativi ma rispondente anche con finalità di promozione dell'interesse pubblico? Ed in particolare i vincoli nella gestione dei Fondi pensione previsti per garantire la finalità previdenziale (ottimizzazione del rischio di gestione in un'ottica prudentiale; partecipazione degli iscritti alla vita del fondo mediante meccanismi rappresentativi; parametrizzazione dell'adeguatezza delle prestazioni complementari alla previdenza obbligatoria;) renderebbero possibile l'impiego di parte del patrimonio delle Casse per l'effettuazione di "investimenti istituzionali" in iniziative finalizzate allo sviluppo del Paese?
- Rispetto all'offerta di altri strumenti finanziari la natura speciale dell'offerta di fondi pensione, consistente nell'essere proposta da soggetti disomogenei tra di loro (parti sociali, con i propri contratti collettivi di lavoro, operatori bancari, finanziari ed assicurativi, enti pubblici ed enti previdenziali privati di base), con molteplici modalità di gestione e funzionamento dei fondi (fondi negoziali gestiti da enti non profit tenuti all'obbligo di affidare a gestori specializzati le proprie risorse; fondi aperti, gestiti direttamente da operatori finanziari, bancari e assicurativi; piani pensionistici individuali attuati mediante contratti assicurativi individuali) rende possibile l'effettuazione di "investimenti istituzionali" ? Quali sono i vincoli statutari e legislativi rispetto a tale prospettiva?
- Quanta parte del patrimonio potrebbe essere destinata a tali iniziative di sviluppo in settori strategici, sostenute dallo Stato, considerato che:
  - le risorse destinate alle prestazioni accumulate nel settore della previdenza complementare ammontavano nel 2012 (dati COVIP) a 104,4 miliardi (di cui 49 miliardi per i fondi pensione preesistenti, 30,2 per fondi pensione negoziali, 10 per fondi pensione aperti, 9,8 miliardi per i PIP "nuovi" e 6,3 miliardi per PIP "vecchi");
  - il patrimonio dei FP è stato impiegato per il 61% in titoli di debito e obbligazionari, di cui oltre l'80% in titoli di Stato, per il 14% investito in azioni e per il 13% in quote di OICR;

- a fine 2012 il portafoglio obbligazionario ammontava a 46,8 miliardi di euro, di cui 38,6 miliardi costituiti da titoli sovrani, così ripartiti: 55% in titoli del debito pubblico italiano per un controvalore di 21,3 miliardi, 11% in titoli di Stato emessi dalla Francia per un controvalore di 4,4 miliardi di euro, 8,6% in titoli tedeschi, per un controvalore di 3,1 miliardi di euro e 3,6% in titoli emessi da paesi dell'area dell'euro con problemi nei conti pubblici (Spagna, Portogallo e Irlanda) per un controvalore di 1,4 miliardi di euro; la restante parte del portafoglio obbligazionario, pari a 8,1 miliardi, è formata da titoli di debito *corporate*, di cui circa 1,7 miliardi di euro in obbligazioni di imprese italiane, per quasi la totalità quotati;
- gli investimenti azionari sono stati 11 miliardi di euro nel 2012, di cui circa 660 milioni di euro in azioni italiane, quasi integralmente quotate, e 9,9 miliardi di euro in OICR, di cui circa 1,1 miliardi costituiti da fondi immobiliari ?
- È compatibile con l'interesse nazionale la linea di tendenza attuale della gestione degli investimenti dei Fondi pensione orientata in larga parte all'estero, essendo stati nel 2012 gli investimenti in titoli (azionari e obbligazionari) di emittenti italiani pari a 23,6 miliardi di euro, circa il 31 per cento del patrimonio, di cui il 90 per cento formato da titoli di Stato, e che l'esposizione azionaria, calcolata includendo anche i titoli di capitale detenuti per il tramite degli OICR, è stata pari al 22,6 per cento ? La percentuale di investimenti in titoli stranieri non può essere destinata ad impieghi parimenti remunerativi in Italia ?

#### **WELFARE SANITARIO**

- Il modello della previdenza complementare è "esportabile" al welfare sanitario integrativo, interessato dal bisogno di risorse crescenti, dalla limitatezza delle risorse pubbliche e da tassi di incremento delle prestazioni derivanti dall'incremento della spesa sanitaria e per l'assistenza agli anziani, in un sistema di welfare allargato che integri con risorse private le tutele offerte dal sistema pubblico ?
- Quali sono le regole esistenti, da implementare o anche da modificare per il sistema di regolazione della previdenza complementare che possono essere applicabili anche al settore della sanità integrativa, per realizzare un modello di riferimento per la regolazione di un "mercato" nel quale operano, con modelli giuridici ed organizzativi disomogenei, soggetti dalla natura diversa ma con finalità simili?

